



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 8 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Minacce a Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco

Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali: piena solidarietà a D'Angelo e sostegno alla cooperazione sociale in Campania

Roma, 7 settembre - Da quanto apparso lo scorso sabato sulla stampa locale, Legacoopsociali apprende con profonda preoccupazione che il presidente del Consorzio di cooperative sociali Gesco, **Sergio D'Angelo**, ha ricevuto gravi minacce in merito alle attività del Consorzio e in relazione al potenziamento dei servizi nel settore socio-sanitario.

«Legacoopsociali - afferma la presidente nazionale **Paola Menetti** - esprime la massima solidarietà e vicinanza a Sergio D'Angelo e a tutto il Consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano». «La cooperazione sociale campana - continua Menetti - nonostante le gravissime difficoltà dovute ai gravosi ritardi nei pagamenti, ha garantito continuità e qualità a servizi essenziali per le fasce più deboli della popolazione, salvaguardando altresì l'occupazione di centinaia di operatori».

In questo contesto Legacoopsociali «auspica, infine - conclude Paola Menetti - che gli accertamenti in corso della magistratura sulla gestione dei servizi sociali a Napoli possano proseguire nella massima serenità».

È possibile scaricare l'intervista a Sergio D'Angelo e il comunicato precedente di Gesco sul nostro sito web www.legacoopsociali.it

Ufficio stampa e comunicazione
Giuseppe Manzo
ufficio.stampa@legacoopsociali.it

06 844 39 346
338 82 65 928

Primo piano

Minacce a Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco

Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali: piena solidarietà a D'Angelo e sostegno alla cooperazione sociale in Campania

Roma, 7 settembre – Da quanto apparso lo scorso sabato sulla stampa locale, Legacoopsociali apprende con profonda preoccupazione che il presidente del Consorzio di cooperative sociali Gesco, Sergio D'Angelo, ha ricevuto gravi minacce in merito alle attività del Consorzio e in relazione al potenziamento dei servizi nel settore socio-sanitario.

«Legacoopsociali – afferma la presidente nazionale Paola Menetti - esprime la massima solidarietà e vicinanza a Sergio D'Angelo e a tutto il Consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano». «La cooperazione sociale campana – continua Menetti – nonostante le gravissime difficoltà dovute ai gravosi ritardi nei pagamenti, ha garantito continuità e qualità a servizi essenziali per le fasce più deboli della popolazione, salvaguardando altresì l'occupazione di centinaia di operatori».

In questo contesto Legacoopsociali «auspica, infine – conclude Paola Menetti - che gli accertamenti in corso della magistratura sulla gestione dei servizi sociali a Napoli possano proseguire nella massima serenità».

È possibile scaricare l'intervista a Sergio D'Angelo e il comunicato precedente di Gesco sul nostro sito web www.legacoopsociali.it

TERZO SETTORE

13.16 07/09/2010

Minacciato il presidente del consorzio Gesco. La solidarietà di Legacoopsociali

Telefonate anonime per Sergio D'Angelo, alla guida di Gesco, che opera in ambito socio-assistenziale in Campania. Menetti (Legacoopsociali): "Profonda preoccupazione"

Roma - Legacoopsociali fa quadrato attorno alla cooperazione sociale campana, dopo le minacce ricevute da Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, che opera in ambito socio-sanitario. Al Corriere del Mezzogiorno di sabato scorso, D'Angelo aveva raccontato di aver ricevuto numerose telefonate anonime che intimavano lui e il suo consorzio a "non allargarsi". Sullo sfondo l'ampliamento dei servizi socio-assistenziali decisi dall'Asl Na1. Un aumento del 125%, oltre 450mila ore di lavoro in più che fanno gola a molti. "Il settore sanitario è uno dei più bersagliati, per la mancanza di fondi e la precarietà dei suoi lavoratori - ha spiegato D'Angelo al Corriere del Mezzogiorno - Noi non facciamo altro che fornire un servizio utile, facendo risparmiare anche molti soldi all'azienda sanitaria e garantendo allo stesso tempo la qualità delle prestazioni. Sicuramente non sarà qualche minaccia anonima o qualche intimidazione a fermare il nostro lavoro".

La presidente nazionale di Legacoopsociali Paola Menetti ha espresso profonda preoccupazione per quanto riportato da D'Angelo, esprimendo "solidarietà e vicinanza a lui e a tutto il consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano".

"La cooperazione sociale campana - ha rivendicato Menetti - nonostante le gravissime difficoltà dovute ai gravosi ritardi nei pagamenti, ha garantito continuità e qualità a servizi essenziali per le fasce più deboli della popolazione, salvaguardando altresì l'occupazione di centinaia di operatori". Legacoopsociali auspica che le indagini della magistratura attualmente in corso sulla gestione dei servizi sociali a Napoli proseguano "nella massima serenità". (cl.ma)

di Redazione

COOP SOCIALI. Minacce a Sergio D'Angelo

07 settembre 2010

Paola Menetti di Legacoopsociali esprime piena solidarietà al presidente del consorzio Gesco e sostegno alla cooperazione sociale in Campania

Dopo le telefonate anonime di minaccia a Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, che opera in ambito socio-assistenziale in Campania, **Legacoopsociali** fa quadrato ed esprime la sua profonda preoccupazione. Al "Corriere del Mezzogiorno" di sabato scorso, D'Angelo aveva raccontato di aver ricevuto numerose telefonate anonime che intimavano lui e il suo consorzio a "non allargarsi". Sullo sfondo l'ampliamento dei servizi socio-assistenziali decisi dall'Asl Na1. Un aumento del 125%, oltre 450mila ore di lavoro in più che fanno gola a molti.

«Legacoopsociali», ha affermato la presidente nazionale Paola Menetti «esprime la massima solidarietà e vicinanza a Sergio D'Angelo e a tutto il Consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano. La cooperazione sociale campana nonostante le gravissime difficoltà dovute ai gravosi ritardi nei pagamenti, ha garantito continuità e qualità a servizi essenziali per le fasce più deboli della popolazione, salvaguardando altresì l'occupazione di centinaia di operatori».

In questo contesto Legacoopsociali auspica che gli accertamenti in corso della magistratura sulla gestione dei servizi sociali a Napoli possano proseguire nella massima serenità.

Minacciato il presidente del consorzio Gesco. La solidarietà di Legacoopsociali

FONTE: REDATTORE SOCIALE | 07 SETTEMBRE 2010

Telefonate anonime per Sergio D'Angelo, alla guida di Gesco, che opera in ambito socio-assistenziale in Campania. Menetti (Legacoopsociali): "Profonda preoccupazione"

Roma - Legacoopsociali fa quadrato attorno alla cooperazione sociale campana, dopo le minacce ricevute da Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, che opera in ambito socio-sanitario. Al Corriere del Mezzogiorno di sabato scorso, D'Angelo aveva raccontato di aver ricevuto numerose telefonate anonime che intimavano lui e il suo consorzio a "non allargarsi". Sullo sfondo l'ampliamento dei servizi socio-assistenziali decisi dall'Asl Na1. Un aumento del 125%, oltre 450mila ore di lavoro in più che fanno gola a molti. "Il settore sanitario è uno dei più bersagliati, per la mancanza di fondi e la precarietà dei suoi lavoratori – ha spiegato D'Angelo al Corriere del Mezzogiorno – Noi non facciamo altro che fornire un servizio utile, facendo risparmiare anche molti soldi all'azienda sanitaria e garantendo allo stesso tempo la qualità delle prestazioni. Sicuramente non sarà qualche minaccia anonima o qualche intimidazione a fermare il nostro lavoro".

La presidente nazionale di Legacoopsociali Paola Menetti ha espresso profonda preoccupazione per quanto riportato da D'Angelo, esprimendo "solidarietà e vicinanza a lui e a tutto il consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano".

"La cooperazione sociale campana – ha rivendicato Menetti – nonostante le gravissime difficoltà dovute ai gravosi ritardi nei pagamenti, ha garantito continuità e qualità a servizi essenziali per le fasce più deboli della popolazione, salvaguardando altresì l'occupazione di centinaia di operatori". Legacoopsociali auspica che le indagini della magistratura attualmente in corso sulla gestione dei servizi sociali a Napoli proseguano "nella massima serenità". (cl.ma)

IL CASO IL PRESIDENTE: «IO INSULTATO ED ATTACCATO»

Minacce a Sergio D'Angelo, solidarietà dalle Coop sociali

Mentre il gruppo di imprese sociali Gesco si dichiara estraneo a qualsiasi dinamica di assunzione clientelare arriva, da Roma, la solidarietà dalle Legacoopsociali a Sergio D'Angelo (nella foto) ed alla cooperazione sociale in Campania. «Esprimiamo - afferma Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali - massima solidarietà a tutto il Consorzio che da 20 anni svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo del



welfare e della cooperazione in un territorio difficile come quello campano». In questo contesto Legacoopsociali auspica che gli accertamenti in corso della magistratura sulla gestione dei servizi sociali a Napoli possano proseguire nella massima serenità. Il gruppo Gesco ha reso pubblico l'elenco dei dipendenti per l'assistenza scolastica, la loro qualifica e il tipo di contratto di lavoro e replicato con una nota alle accuse di aver assunto alcuni operatori per l'assistenza ai disabili nelle scuole su sollecitazione di sindacalisti e politici, e fa presente che tutti gli operatori assunti «sono in possesso di regolare qualifica e di requisiti adeguati». «Speriamo - ha concluso conclude Sergio D'Angelo - di porre fine alla campagna diffamatoria che alcuni esponenti della destra stanno mettendo in atto nei nostri confronti, alimentando la diffusione di notizie infondate, incomplete o scorrette, che non giova nè alla città nè alle istituzioni nè alla politica».

Il caso

Il gran pasticcio Napoli Sociale

GIOVANNI LAINO

L'APPROVAZIONE del piano sociale di zona del Comune di Napoli è ostacolata dal dissidio nella maggioranza in relazione all'assunzione nella Napoli Sociale, azienda di cui il Comune è socio unico, di 92 operatrici che ora dipendono dalle cooperative e svolgono il trasporto e l'assistenza materiale per gli alunni disabili. Il sindaco e l'assessore ritengono che il servizio prestato dalle cooperative vincitrici dell'appalto è inidoneo e denunciano il fatto che alcuni consorzi non pagano i lavoratori. Uno di questi consorzi, Gesco, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica, chiedendo di verificare la correttezza delle procedure che il Comune si appresta a ratificare e di tutelare la propria immagine pubblica denunciando noti ritardi di molti mesi nei pagamenti da parte del Comune. In seguito a denunce poi sono state avviate indagini in merito al possesso dei requisiti da parte di alcuni lavoratori che, secondo l'accusa, sarebbero stati assunti con modalità clientelari, senza avere i necessari titoli professionali.

La questione fu avviata nel maggio del 2008, quando vi fu un primo passaggio di lavoratori del terzo settore alla Napoli Sociale Spa. Anche allora uno degli argomenti principali era la precarietà e il ritardo dei salari. In realtà, per la stessa causa, ossia il mancato pagamento del Comune all'attuatore, anche Napoli Sociale poi ha avuto problemi per rispettare la periodicità delle paghe ai lavoratori. L'amministratore delegato della società, Isidoro Orabona, ha dichiarato che «i crediti della partecipata Napoli Sociale SpA sono certi, liquidi ed esigibili. Il ve-

ro problema è che essi sono inseriti in un cronologico del bilancio comunale qualificati come non essenziali. La vera battaglia è trasformarli in essenziali». In verità la stessa cosa la dicono da anni i referenti del terzo settore, che se non dovessero sopportare i noti lunghi ritardi potrebbero rispettare tranquillamente le regolarità degli stipendi. Pertanto non si comprende la maggiore affidabilità di Napoli Sociale in materia di capacità finanziarie.

La questione presenta diversi profili e interrogativi. Rispetto a possibili irregolarità, il Comune doveva e deve intervenire con forza nel fare applicare le clausole dei contratti, richiamando le imprese che non rispettano le regole.

L'assunzione dei lavoratori in Napoli Sociale sarebbe solo una risposta alla richiesta del "posto" notoriamente diffusa in città, ma non darebbe alcuna garanzia in sé di migliore affidabilità ed efficacia dei servizi.

Quale logica ragionevole ed equa ha spinto l'Amministrazione a preferire l'internalizzazione di questo segmento rispetto alle altre tante attività svolte da migliaia di educatori, assistenti sociali, che operano in servizi esternalizzati?

Il passaggio diretto dei lavoratori delle cooperative in Napoli Sociale presenta ulteriori problemi. Qualcuno dovrebbe spiegare perché alle selezioni che l'azienda dovrebbe fare non potrebbero partecipare anche altri lavoratori con titoli ed esperienza pertinenti.

Più in generale, da tempo, i responsabili delle politiche sociali a Napoli cercano di avallare l'idea secondo cui la precarietà dei lavoratori e i ritardi nei pagamenti dipendono dai limiti, opportunismi se non veri e propri imbrogli delle imprese sociali. Confondendo l'affidabilità bancaria con la disponibilità di ingenti finanziamenti per anticipare le spese, questi critici del terzo settore sostengono di fatto che chi realizza, dopo una selezione pubblica, un progetto organizzato secondo linee guida del Comune (negli anni sem-

pre più stringenti e a costi bassi), dovrebbe anticipare anche per venti o trenta mesi i salari e gli stipendi oltre alle spese di gestione che già vengono necessariamente anticipate. Tutto questo senza alcun riconoscimento di utili di impresa e copertura dei costi finanziari.

Di fatto si propone un cofin-

anziamento da parte degli enti non profit che invece non hanno queste possibilità, sono generalmente sottofinanziati e resistono solo grazie a sacrifici, prestiti bancari, pazienza dei lavoratori che aspettano mesi per incassare le paghe e sempre più spesso scelgono altre strade. Tutto questo grazie ad anticipazioni che gran parte degli enti riescono a fare indebitandosi con le banche e assumendo responsabilità del tutto improprie.

Sono cose ripetute troppe volte per pensare che si tratti solo di equivoci. È indispensabile un piano credibile ed equo di rientro del debito che il Comune ha con i fornitori, superando il modello di governance realizzato negli ultimi tempi con la Regione di Bassolino, fondato su intese personali. Il rischio già evidente è che fra i due litiganti (Regione e Comune), molte iniziative di qualità chiuderanno, con lavoratori che dovranno subire anche la beffa di vedere una minoranza "stabilizzata" in Napoli Sociale.

'PERSONA INFORMATA DEI FATTI'

L'ex assessore al Bilancio di Palazzo San Giamomo si dimise accusando le società di essere "fabbriche di consenso"

Partecipate, i pm vogliono ascoltare Realfonzo

NAPOLI (c.c.) - Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle assunzioni irregolari nelle 23 aziende partecipate del comune di Napoli. I magistrati napoletani del pool mani pulite coordinati dal procuratore aggiunto **Francesco Greco** avrebbero avviato un'indagine 'conoscitiva' sulle dimissioni dell'assessore comunale al Bilancio **Riccardo Realfonzo** e sulle denunce sollevate dal professore sannita sul sistema clientelare napoletano e sulle aziende partecipate comunali trasformate in "fabbriche del consenso". Realfonzo potrebbe essere ascoltato di nuovo nelle prossime ore come persona informata dei fatti raccontando nei minimi particolari la sua esperienza amministrativa nella giunta comunale. L'ex assessore alle Risorse strategiche tentò di avviare un efficace lavoro di controllo, di vigilanza e di trasparenza sulle assunzioni di dirigenti e dipendenti nelle aziende comunali. Ma fu ostacolato e boicottato. Tra l'altro, alcune aziende partecipate stranamente non rientravano nella sua sfera di competenza. "Nel 2007 la giunta comunale di Napoli - ha spiegato a 'Cronache' l'ex assessore - approvò un codice per la disciplina delle procedure di selezione. Con il bilancio 2009, quei principi furono ulteriormente rafforzati. Le società erano obbligate a redigere e inviare rapporti semestrali sull'attuazione delle regole nella selezione del personale e su elementi di conflitto d'interessi. Inoltre - ha aggiunto ancora Realfonzo - venivano formulati specifici indirizzi alle società partecipate per garantire la razionalizzazione delle politiche del personale nell'ottica di un contenimento dei costi, dell'efficienza". Il codice etico si trasformò in carta straccia. Il professore fu costretto a dimettersi. Subito dopo le dimissioni, in un'intervista concessa ad un quotidiano cittadino sostenne che "la realtà delle società partecipate del comune di Napoli resta figlia di un modo di

fare politica che ha avuto la meglio in questi anni, che si è annidato soprattutto tra le frange egemoni del Partito democratico e che sta evidenziando i suoi limiti e le sue degenerazioni". L'ex assessore argomentò dettagliatamente la sua posizione. "Un complesso coordinato di strategie puntano a proteggere interessi particolari tendono a usare le partecipate come macchine per il consenso legate a prebende e a privilegi - denunciò Realfonzo - Sono criteri di gestione che finiscono col mortificare i cittadini e gli stessi lavoratori delle aziende comunali, in larghissima parte onesti e volenterosi". Dopo l'intervista, il professore fu duramente criticato dal vice sindaco **Sabatino Santangelo**.

CODICE ETICO

Fu proposto da Realfonzo ai vertici delle società partecipate. Ma l'iniziativa non ebbe seguito scomparendo ben presto nell'oblio. L'assessore fu successivamente costretto a dimettersi

POLITICA 'MALATA'

Lo sfogo dell'assessore: "La realtà delle società partecipate del Comune resta figlia di un modo di fare politica che si è annidato tra le frange egemoni del Pd che sta evidenziando i suoi limiti"

VICO SAN GERONIMO ASSOCIAZIONE IN PANNE

Disabili sfrattati dalla sede assegnata dal Comune

Disabili sfrattati dalla sede assegnata dal Comune. Sono i diversamente abili della onlus "Abilitando", un'associazione che fa parte della lega nazionale dei portatori di handicap.

Circa tre mesi fa, infatti, furono affidati loro alcuni locali in vico San Geronimo al civico 6 come sede dell'associazione, ma pochi giorni fa l'intervento della polizia ha portato allo sgombero dei locali e all'apposizione dei sigilli.

Ieri mattina circa venti disabili iscritti all'associazione hanno manifestato sotto palazzo San Giacomo in segno di protesta.

«Gli uffici del centro storico furono inaugurati in presenza dell'assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, e dell'allora assessore regionale al Lavoro, Corrado Gabriele - affermano -. Un taglio del nastro in pompa magna che non ha sortito alcun effetto. Dopo nemmeno tre mesi la polizia ha posto la struttura nuovamente sotto sequestro».

A ricostruire la vicenda sono stati gli stessi disabili. «Prima che diventasse sede dell'associazione questi locali erano occupati abusivamente da alcuni nuclei familiari. Quindi furono liberati dati a noi in affidamento, in seguito alla sottoscrizione di un regolare protocollo d'intesa tra il Comune e la onlus Abilitando».

Contestualmente al sequestro dei locali, i poliziotti hanno contestato al presidente dell'associazione dei disabili, Gennaro Chiaro, alcuni capi d'imputazione tra cui l'articolo 416 del codice Penale.

Accuse pesanti che Gennaro Chiaro, costretto su una carrozzina elettrica, respinge con decisione. «Abbiamo rimesso a posto quei locali a spese nostre - afferma -, dopodiché la polizia ci ha comunicato che non erano stati rimossi tutti i vincoli cui erano soggetti. Non è giusto, ci sono stati affidati con regolare protocollo d'intesa. Lo dirò anche al magistrato che incontrerò in sede d'udienza il giorno ventuno». Sul posto anche il presidente provinciale della onlus, Antonio Di Rosario.

lucl



MASCHIO ANGIOINO**LA PAGANO ORGANIZZA UNA MOBILITAZIONE GENERALE E LANCIAMO UN APPELLO**

La donne di Napoli lottano per Sakineh

Le donne di Napoli a favore di Sakineh: è l'iniziativa organizzata per venerdì dall'assessore alle Pari Opportunità del Comune, Maria Grazia Pagano. Per due ore, dalle 17 alle 19, al Maschio Angioino le donne del mondo della politica, dell'arte, intellettuali, lavoratrici, casalinghe, lanceranno un appello affinché parta anche da Napoli un "no" alla lapidazione della donna iraniana, la cui effigie da ieri è esposta sulla facciata di Palazzo San Giacomo. Oltre al sindaco Rosa Iervolino e l'assessore Pagano, promotrici dell'evento, ci saranno anche Cristina Donadio, Enza Di Blasio, Lucia Ragni, Maria Liguori, tra le tantissime donne che hanno già dato la loro adesione. Ognuna di loro avrà un pensiero particolare per Sakineh Mohammadi Ashtuiani: uno scritto, una poesia, una canzone; tutte sottoscriveranno un appello che verrà inviato all'ambasciata iraniana in Italia. «Facciamo solo la nostra parte - spiega l'assessore Pagano - nella speranza che anche la nostra voce contribuisca a salvare la vita a Sakineh. Il nostro appello si unirà ai tanti che sono stati lanciati in tutto il mondo per risparmiare la lapidazione, si unirà alle voci che chiedono per lei giustizia. Speriamo che siano in tante e tanti ad intervenire; più firme ci saranno, più la nostra voce sarà forte». Napoli verso la mobilitazione generale. Immagini di Sakineh sono state affisse anche al palazzo del consiglio regionale al Centro Direzionale e le sue foto, seppure in formati più piccoli, ormai si vedono in ogni parte della città. Le deputate del parlamento europeo che indossano la maglietta con il viso di Sakineh, chiedono che tutte le donne portino qualcosa che ricordi la barbarie della lapidazione. Intanto la giustizia iraniana prosegue l'esame del caso della donna, la cui condanna a morte per lapidazione è stata sospesa lo scorso luglio. A confermarlo è il ministero degli Esteri di Teheran, Ramin Mehmanparast, in occasione del punto stampa settimanale. «La situazione della signora Mohammadi-Ashtuiani è ancora sotto esame», ha detto. Il verdetto di lapidazione per adulterio è stato sospeso e viene riesaminato. Un nuovo procedimento per omicidio e complicità in omicidio è all'esame della giustizia».

adg

L'iniziativa**Le donne si schierano con Sakineh
venerdì un sit-in al Maschio Angioino**

ANCHE Napoli si schiera con Sakineh, la donna iraniana che rischia la lapidazione per adulterio. E in prima fila ci sono proprio le donne, quelle del mondo della politica, dell'arte, del mondo della cultura e le lavoratrici. Da ieri è esposta sulla facciata di Palazzo San Giacomo l'immagine di Sakineh e venerdì, per due ore, dalle 17 alle 19, al Maschio Angioino ci sarà un sit-in.

Oltre al sindaco Rosa Iervolino Russo e l'assessore alle Pari opportunità Maria Grazia Pagano, ci saranno anche Cristina Donadio, Enza Di Blasio, Lucia Ragni, Maria Liguori, tra le altre. Ognuna di loro avrà un pensiero particolare per Sakineh Mohammadi Ashtuiani: uno scritto, una poesia, una canzone. Tutte sottoscriveranno un appello che verrà inviato all'ambasciata iraniana in Italia. «Facciamo solo la nostra parte — spiega l'assessore Pagano — nella speranza che anche la nostra voce contribuisca a salvare la vita a Sakineh».

(cri. z.)

Cinquemila fiaccole contro il silenzio

In corteo la figlia di Marcello Torre e il marito di Silvia Ruotolo

DAI NOSTRI INVIATI

«CONTRO tutte le mafie il Cilento non rimanga nel silenzio» avverte un lenzuolo bianco steso davanti al mare. La famiglia in testa al corteo, la moglie Angela, minuta e fragile. Sussurra: «E' tutto così assurdo, il peggio deve ancora venire». Stringe e bacia tra le lacrime i figli Antonio e Giusi, i fratelli del sindaco ammazzato, riceve l'abbraccio della folla. Il parroco della chiesa Madonna Assunta, don Salvatore Della Pepa ribadisce ciò di cui sono convinti i più: «Angelo ha detto un no di troppo.

Non era uno sprovveduto. Se avesse pensato di correre un tale rischio, avrebbe preso delle precauzioni».

Il sindacato, la Cgil, è presente con una delegazione guidata dal segretario Michele Gravano. Che parla di «delitto politico, con finalità precise», e sollecita il ministro Maroni, «venga qua come ha fatto a Reggio Calabria e Caserta». La Cgil denuncia il «salto di qualità della camorra» e prepara una iniziativa per il 15 settembre ad Acciaroli a cui hanno già aderito magistrati come Paolo Mancuso, Pino Narducci, Franco Roberti, Raffaele Marino. Una mo-

bilizzazione «per chiedere allo Stato di organizzare una risposta forte. Mandi l'intelligence. Sono passate 48 ore e ancora siamo al buio — dice il sindacalista — Dopo Marcello Torre non abbiamo avuto delitti politici. Questa era un'oasi, un modello di qualità della vita, non per ricchi, ma per il ceto medio, per l'alto livello dei servizi e per la tutela del territorio. Una sfida».

Sul molo l'emozione si scioglie in un lunghissimo applauso. C'è Annamaria Torre, la figlia di Marcello, primo cittadino di Pagani assassinato 30 anni fa dalla camorra. E' venuta a portare il suo conforto e il messaggio di Libera. E altri parenti delle vittime dei clan. Come Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo e don Tonino Palmese in rappresentanza della Fondazione Polis, presieduta da Paolo Siani. «Da oggi questa memoria deve essere utile per il riscatto del nostro territorio», è l'incoraggiamento del sacerdote antimafia. «Angelo, i tuoi ideali continueranno con noi», è scritto su uno striscione. C'è tanto dolore ma anche grande rabbia. Un commerciante lancia uno strale polemico: «Affittano le case a 7 mila euro alla ca-

morra e poi partecipano alla fiaccolata. Angelo ha tentato di proteggerci ma non poteva mettersi contro tutti».

Numerosi gonfaloni dei Comuni cilentani e sindaci che indossano il tricolore. I suoi amici di sempre, in testa Geppino Cilento, sindaco di San Mauro, i consiglieri comunali, il vice sindaco Stefano Pisani, tanti uomini e donne con gli occhilucidi. «Sindaco, tutto il paese è morto con te», si legge in un cartello. Un nutrito drappello di politici campani: Teresa Armatto, Umberto Ranieri, Alfonso Andria, Enzo Amendola, Nino Daniele, Pasquale Sommese. «Era un sindaco con un disegno strategico — dice quest'ultimo — per la propria città. Ci ha la-

sciato un testamento sul compito delle autonomie locali e su come la Regione deve sostenere chi è vicino ai cittadini».

Un baluardo, Vassallo, per il Parco del Cilento. Piange l'amico perduto Giuseppe Tarallo, ex presidente del Parco. E denuncia:

«Nel mio paese, Montecorice, la camorra ha aperto un filone di affari. Gestisce le licenze e il mercato immobiliare».

*(adele brunetti
patrizia capua)*

SGOMENTO A POLLICA

Marcia con duemila fiaccole in ricordo del sindaco ucciso

POLLICA (Francesco del Conte) - Pollica scende in piazza. Ieri sera è partita da Caleo di Pollica la fiacolata in ricordo del sindaco **Angelo Vassallo**. Dietro ad uno striscione con la scritta 'i tuoi ideali continueranno con noi', circa duemila persone sono sfilate con le torce per le vie del paesino. Tra loro anche la figlia di Angelo Vassallo, **Giusy**. Tra le autorità l'assessore regionale al Personale **Pasquale Sommesse**, il presidente del parco nazionale del Cilento **Amilcare Troiano**, il consigliere regionale **Antonio Valiante**, l'esponente del Prc **Gennaro Migliore** e l'assessore del Comune di Napoli **Giulio Riccio**. Il vicesindaco **Stefano Pisani** ha ricordato la figura di Vassallo in un commovente discorso, più volte interrotto dal pianto, tenuto davanti al Municipio. Il corteo ha proseguito verso il luogo in cui è avvenuto il delitto. Un minuto di silenzio per Vassallo è stato rispettato alla mostra del cinema di Venezia. Vassallo sarebbe dovuto essere al Lido. Col presidente della Biennale **Paolo Baratta**, che con il direttore della mostra **Marco Müller** aveva espresso "profondo cordoglio per la tragica scomparsa", anche il sindaco di Venezia **Giorgio Orsoni**. Sulle notizie di denunce anonime presentate in passato contro Vassallo, il sostituto procuratore di Vallo della Lucania **Alfredo Greco** è stato chiaro: "Gli esposti contro il sindaco di Pollica sono stati tutti archiviati", ha dichiarato.

La fiaccolata Famiglie e tanti giovani provenienti da tutta la Campania

Candele, dolore e lacrime Più di tremila per Angelo

Il Pdl: ma non chiamatela marcia anticamorra

ACCIAROLI — Una candela accesa per non perdere la speranza. Due giorni dopo la morte di Angelo Vassallo, in tremila scendono in strada per ricordare il loro sindaco. Una manifestazione a cui partecipano migliaia di persone, avvertite dalla rete, dagli sms che già da lunedì sera correvano da cellulare a cellulare. Dei ragazzi alzano uno striscione «Angelo, i tuoi ideali continueranno con noi». Una signora al loro fianco, ne srotola un altro «Angelo, noi un sogno l'avevamo». A poco a poco iniziano ad arrivare le macchine che erano partite dalla casa comunale.

Arrivano i sindaci. C'è il primo cittadino di Minori, Andrea Reale: «Ci eravamo visti di recente con Vassallo per il protocollo d'intesa per la divulgazione della Dieta Mediterranea». Accanto a lui, ci sono i sindaci di Cetara, Lustra Cilento, Castelnuovo Cilento, Lustra, Ogliastro, Morigerati. Arriva il presidente del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Amilcare Troiano, Marisa Prearo, commissario dell'Ente Provinciale del Turismo di Salerno. Si iniziano a distribuire le candele. Una accende l'altra.

Ci sono dei ragazzi che indossano una maglietta gialla. Uno di loro tiene fermo, saldamente quasi a farsi coraggio, lo striscione che apre il corteo. Si chiama Daniele Santonicola, ha 28 anni ed è il capitano della squadra di calcio Asd. «Siamo sedici ragazzi — dice — siamo qui perché il sindaco era molto vicino alla nostra squadra. Ci seguiva. Voleva realizzare per noi un campo sportivo a Pollica».

Sfilano le mamme con i passeggini. Sfilano i ragazzi del comune di Pollica. Gli ormeggiatori con la maglietta bianca. Quelli che ogni giorno vedevano Angelo Vassallo al porto. Fabio Musto, Raffaele Romano, Luca Morinelli. Hanno la candela accesa e hanno voglia di parlare. «Lui stava sempre con noi dice Luca — passava anche due tre volte al giorno per il por-

to per sapere se c'erano problemi».

Fabio ha le lacrime in gola. Fa fatica a parlare ma spinto dal ricordo tira fuori le parole: «Angelo voleva un porto efficiente, noi continueremo a lavorare, meglio e più di prima. Ora bisogna essere forti». Per loro Vassallo non era solo un sindaco. «Era un ormeggiatore, era un vigile, un amico, un padre». Raffaele cammina a testa bassa. «Era l'anima di questo paese, un punto di riferimento. Amava i giovani, diceva che erano la forza di questo paese». Il corteo attraversa le stradine lastricate in pietra di Acciaroli. Francesco Masanesi viene da Stella Cilento. «Sono venuto qui con tutta la mia famiglia. Siamo sette persone, abbiamo sentito il dovere di partecipare». Tra la gente c'è anche Enrico Tedesco, segretario generale della Fondazione Polis. Accanto a lui Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo e Don Tonino Palmese. Tonino Isabella è il presidente di *Cilento nostro*. «Sono stato con Angelo Vassallo proprio domenica. Ancora non credo a quello che è successo. Era una delle poche persone fattive del Cilento».

Pierpaolo è un ragazzo di Acciaroli. Lavora al porto. E ha un ricordo netto del sindaco Vassallo: «Era un uomo esemplare. Ora sarà dura perché non penso che ci sarà qualcuno in grado di sostenere ciò che sosteneva lui».

Il corteo arriva al porto. Davanti ci sono i gonfaloni e decine di sindaci con la

fascia tricolore. Ci sono decine di sindaci cilentani. Ci sono gli assessori del comune di Salerno Franco Picarone e Ermanno Guerra. Ci sono i consiglieri regionali Donato Pica, Anna Petrone, Antonio Valiante, Giovanni Fortunato, Gianfranco Valiante.

L'assessore regionale Pasquale Sommesse. Gli assessori provinciali Antonio Mauro Russo e Antonio Iannone. La Provincia di Salerno partecipa alla fiaccolata ma si dissocia da quanti vorrebbero tra-

sformarla in una marcia anticamorra. Il coordinatore provinciale Pdl e assessore Antonio Iannone è categorico: «Si sta sviluppando un'immagine mediatica distorta, non riesco a spiegarmi come tanti esponenti istituzionali parlino con leggerezza, e senza alcuna conferma, di omicidio di camorra. Perciò noi partecipiamo alla fiaccolata in memoria di Vassallo, ma non partecipiamo e non credo che debba essere una manifestazione di camorra».

I consiglieri provinciali Pasquale Alberti, Costabile Spinelli. Il senatore Alfonso Andria, i parlamentari Umberto Ranieri e Antonio Cuomo. Sono le 20.25 e il corteo si ferma. Parte un applauso. Dura qualche minuto. Poi da un balcone viene srotolato uno striscione: «Contro tutte le mafie. Il Cilento non rimanga in silenzio».

Stefania Marino

Degrado, mobilitazione sul web Si cerca un sindaco

NAPOLI — L'appuntamento è per il 10 settembre alle 17.30 in piazza Garibaldi. Per una manifestazione indetta dalle associazioni, dai commercianti e dai consiglieri di municipalità contro il degrado della zona di piazza Garibaldi, porta Nolana e porta Capuana. Un happening di protesta al quale ha annunciato la propria presenza anche Luigi Rispoli, presidente del Consiglio Provinciale di Napoli. Una adesione perlomeno singolare dal momento che Rispoli — benché amministratore pubblico — sostiene da mesi di non essere ascoltato e di non trovare altra strada se non la protesta di piazza per rilanciare il futuro di una delle porte di accesso alla città.

Va avanti intanto la campagna del Corriere del Mezzogiorno sulla città immobile e fioccano le segnalazioni dei cittadini. Enrico Cella ha scattato una serie di foto nel quartiere San Lorenzo: le più significative riguardano l'ingresso secondario del Duomo, in via Tribunali, e piazza Giovanni Leone, poco distante da porta Capuana, nei pressi dell'ex Pretura di Napoli. Alessandro Senatore, avvocato, segnala il caso di via Battistello Caracciolo dove da un giorno all'altro si è deciso di spostare i contenitori della raccolta rifiuti. «Contenitori che da 40 anni erano egregiamente posizionati — racconta — e che ora sono finiti davanti ai palazzi. Con il Codice della strada alla mano ho fatto presente che il nuovo progetto era inaccettabile, con i paletti davanti piantati fra l'altro nell'asfalto fonoassorbente. E mi sono anche reso conto che la municipalità non è stata interpellata. Se una cosa del genere fosse successa al Nord credo che il parlamentino e i cittadini sarebbero insorti. Qui invece è difficile farsi ascoltare». Intanto Civicrazia — un cartello che riunisce 4000 associazioni — ha avviato una campagna per scegliere il candidato sindaco. Dalla criminalità alla disoccupazione, dal degrado delle periferie allo smaltimento dei rifiuti, dal traffico alle carenze dei servizi pubblici: chi può fornire le risposte più convincenti? Si può votare sul sito www.civicrazia.org.

Anna Paola Merone

ap.merone@corrieredelmezzogiorno.it



Città immobile Ecco le priorità dei napoletani

Sono già quasi 900, nel nono giorno dell'iniziativa, le risposte al sondaggio sulle priorità napoletane. Continuate a votare sul sito corrieredelmezzogiorno.it

1	Pulizia delle strade (20.7%)	6	Sicurezza notturna (9.6%)
2	Presenza vigili urbani (16.6%)	7	Realizzazione parcheggi e pensiline (8.8%)
3	Lotta ai parcheggiatori abusivi (11.8%)	8	Controllo delle preferenziali (4.6%)
4	Puntualità del trasporto urbano (10.9%)	9	Lotta agli ambulanti (4.3%)
5	Sistemazione delle buche (9.6%)	10	Controllo dei taxi (3.8%)

Indica qui la tua priorità per una città più vivibile e commenta nel forum della Campania sul sito www.corrieredelmezzogiorno.it

Immondizia incendiata

Rifiuti incendiati a Scampia nei giorni scorsi dai rom

Ranieri: insostenibile vicinanza con rom

NAPOLI - «La situazione dei cittadini residenti nelle adiacenze di Cupa Perillo dove resta un campo abusivo di nomadi è diventata insostenibile». Lo sostiene, in una nota, Umberto Ranieri, responsabile del Mezzogiorno del Pd. «I fatti sono noti - spiega - alcuni nomadi rubano materiale elettrico e vi appiccano il fuoco per recuperare il rame e rivenderlo.

Prendono fuoco in questo modo anche pneumatici, plastica e rifiuti vari diffondendo fumi tossici nocivi per la salute. I cittadini sono esasperati e fortemente critici verso le autorità che stentano ad intervenire con determinazione e continuità. Ci rivolgiamo al Prefetto che crediamo consapevole della gravità e dei rischi della situazione».

I primi risultati di una ricerca: in Campania sono 2500, 700 nella sola Scampia (400 i bambini). E ora si attende l'esodo dalla Francia



L'INCENDIO
Incendio in un campo rom a Scampia

Rom, i campi della vergogna

Degrado, roghi e sporcizia: il dossier-denuncia della Caritas

TIZIANA COZZI

SEMPRE più difficile la vita nei campi rom: 2500 nomadi nella regione, 1800 soltanto a Napoli, 700 a Scampia di cui 400 bambini. Campi diventati anticamera dell'inferno dove mancano i servizi più elementari. Degrado e sporcizia, assenza di infrastrutture, roghi appiccicati ogni settimana. Come a Scampia dove l'accampamento resta avvolto dai fumi tossici per giorni interi e i bambini sono costretti a respirare aria malsana, con inevitabili danni alla salute, denunciano i rappresentanti delle comunità nomadi. Il popolo rom si confronta ogni giorno con le emergenze. Nei campi di Casalnuovo, Acerra, Poggioreale, Casoria, Gianturco, Scampia si

combatte per sopravvivere.

Sono i primi risultati del monitoraggio avviato in questi giorni dalla Caritas in contemporanea con 12 città italiane. Un prezioso documento per far venire allo scoperto intere comunità lasciate nell'oblio da decenni. Un censimento che si concluderà il prossimo giugno fotografando condizioni, età degli occupanti e problematiche degli insediamenti. E che potrebbe rivelare altre emergenze. «La situazione è drammatica — dice Giancamillo Trani, responsabile dell'ufficio Immigrazione della Caritas — e con il nostro censimento potremo scoprire che le cose stanno ancora peggio di ciò che immaginiamo». Per cominciare, nei sedici insedia-

menti individuati finora nella regione potrebbero arrivare nomadi stromessi dalla Francia, più probabilmente, allontanati dai micro-campi di Roma proprio in questa settimana. «Non escludo l'eventualità che arrivino anche dalla Francia — riflette Trani — ma credo più al trasferimento di gruppi da Roma».

La popolazione rom, intanto, lentamente cambia. La ricerca Caritas parla di una "sedentarizzazione". Per la prima volta gruppi di nomadi prendono in affitto case, in periferia ma anche nel centro storico. Un fenomeno che interessa ancora piccoli segmenti della popolazione. «Si tratta di persone, commercianti o ambulanti, che possono permettersi una spesa importante come l'affitto di una

casa — spiega Nino Smajovic, rappresentante dell'associazione Asunnen Romalen — ma parliamo di un due-tre per cento. Il resto vive come può e ha bisogno di tutto, dagli impianti fognari all'acqua. Nei campi rom non esiste niente. Ci auguriamo che il nuovo prefetto Andrea De Martino segua la linea del dialogo, impressa dal suo predecessore». Luoghi che spesso diventano anche depositi per lo smaltimento illecito di rifiuti, come è successo a Scampia pochi giorni fa. «Bruciano vecchi pneumatici con litri di benzina — denuncia Smajovic — e poi incolpano noi. Subiamo incendi ogni 4-5 giorni e a farne le spese sono i nostri bambini. Respirano aria tossica e si ammalano».

La scuola, le nomine

Sostegno, al lavoro in Campania 2364 insegnanti

Assegnati gli incarichi annuali dopo il recupero di 1047 posti. Opportunità anche per 500 Ata

Gerardo Ausiello

Sono complessivamente 1.242 le cattedre annuali per i prof di sostegno a Napoli. È quanto stabilito dall'Ufficio scolastico regionale di concerto con i sindacati dopo una giornata di intense trattative. La divisione è stata effettuata ieri e tiene conto del recupero di ulteriori 530 posti per la Campania, che si aggiungono agli altri 517 già assegnati precedentemente.

Il sostegno

In tutta la regione, a conti fatti, sono previsti incarichi per 2.364 docenti. Come si arriva a questi numeri? Considerando i posti autorizzati sull'organico di fatto (1.317), a cui bisogna aggiungere le 1.047 cattedre recuperate in extremis. I posti sono così distribuiti: 107 ad Avellino, 63 a Benevento, 498 a Caserta, 454 a Salerno ed appunto 1.242 nel capoluogo partenopeo. Un numero significativo se si pensa alle difficoltà che si registrano in tutta Italia. In parallelo si procederà ad un monitoraggio per verificare il numero preciso di disabili in ogni provincia. Sulla base di questi dati si potrà così elaborare una stima precisa del fabbisogno.

Il personale Ata

In un primo momento era stata garantita la disponibilità solo per 200 unità, che sono poi passate a 500. L'Ufficio scolastico regionale sta ora procedendo alla divisione del personale tecnico-amministrativo sul territorio: i numeri ufficiali saranno resi noti probabilmente domani. Sempre per il personale Ata, si sta lavorando senza sosta per coinvolgere le cinque Province che potrebbero stanziare circa 4 milioni di euro.

La dispersione scolastica

Su questo fronte proseguono, invece, le trattative tra l'assessore Caterina Miraglia e le parti sociali. L'altra sera si è tenuto un lungo vertice a Palazzo Santa Lucia mentre un nuovo incontro è in programma per venerdì pomeriggio. L'obiettivo è stabilire le modalità di utilizzo di 20 milioni a disposizione della Campania in virtù del protocollo d'intesa tra la Regione e il ministero dell'Istruzione. La metà di queste risorse verranno investite per tentare di riportare i ragazzi a scuola mentre per il resto dei finanziamenti il dibattito è aperto: tra le ipotesi ci sono quella di utilizzarli sempre per la dispersione

scolastica oppure per fornire borse di studio di 3mila euro ciascuna ai precari. Anche in questo caso la decisione sarà frutto del confronto con i sindacati: «Valuteremo insieme la soluzione migliore» ha assicurato l'assessore Miraglia.

Il dibattito

Il consigliere regionale del Pd e segretario della commissione Istruzione, Angela Cortese, non risparmia critiche alla giunta Caldoro: «Ancora una volta tante parole su un dramma spaventoso. Il licenziamento in tre anni di oltre 100mila tra docenti e Ata. Tutto ciò costituisce la più grande operazione contro il mondo del lavoro che ogni sindacato ricordi». E ancora: «A pochi giorni dall'avvio dell'anno scolastico - continua la Cortese - siamo a promesse di briciole, senza dire che l'avvio delle procedure porterà via tanto di quel tempo che nessun precario "salirà in cattedra" prima di gennaio, qualora si lavorasse al provvedimento di gran lena. Mi meraviglia l'assenza di azioni concordate tra i sindacati nazionali, non solo di categoria, visto che il risvolto di questi licenziamenti è una scuola dequalificata che avrà sicuramente gravi ripercussioni sugli studenti».

Docenti di sostegno



NUOVE ASSEGNAZIONI IN DEROGA

418	253	248	78	52
Napoli	Caserta	Salerno	Avellino	Benevento



Le quote
A Napoli e provincia 1242 docenti in servizio, 418 sono i ripescati

INTESA TRA REGIONE E MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Salvi i posti di mille docenti precari

Stanziati venti milioni di euro ma prosegue la protesta dei sindacati

NAPOLI - L'emergenza precari trova una prima via di sbocco. La Campania si ritrova con mille posti di docenti salvati. Ne aveva recuperati 500 nei giorni scorsi, dopo l'incontro con i tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione, e ora altri 500 saranno regolarmente al lavoro. Sono in particolare i professori di sostegno agli alunni disabili ad usufruire dell'accordo tra il Ministero e la Regione, rappresentata dall'assessore Caterina Miraglia. Per il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Pietro Esposito, tale notizia rappresenta un grande passo in avanti rispetto alla situazione di caos e disagio che si era creato e che aveva mandato nel panico centinaia di famiglie. Vista la crisi economica, in tanti tirano ora un sospiro di sollievo a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. Nei giorni scorsi, l'intesa tra il ministro Gelmini ed il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, per il coinvolgimento dei precari della scuola in un progetto strut-

turale elaborato dall'assessorato all'Istruzione della Campania in accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale. Con lo stanziamento di fondi Pon e Por si concretizza il processo di inserimento dei precari nella scuola attraverso interventi mirati, tesi alla riduzione dei livelli di dispersione scolastica e ad una spedita applicazione della riforma Gelmini, senza ricorrere ad azioni di natura meramente assistenziale.

Venti milioni di euro la somma stanziata. L'annuncio rompe la tensione innescata dalle proteste dell'ultima settimana. Il progetto include anche il personale non docente e punta a rilanciare l'occupazione in un comparto dove i contratti a tempo indeterminato sono diventati una rarità. «Il programma - spiega Caterina Miraglia - prevede bandi di concorso rivolti alle scuole ed ai presidi che però avranno il vincolo di doverli utilizzare per le competenze specifiche. Lo stesso percorso verrà seguito per gli amministrativi e

per i bidelli».

Proseguono tuttavia le proteste. Due giorni fa un centinaio di precari tra docenti e personale, insieme a genitori e rappresentanti dell'associazione Tutti a Scuola, hanno organizzato un'assemblea pubblica davanti all'ufficio scolastico regionale della Campania, a Napoli. I manifestanti hanno effettuato un sit in, con blocco stradale, davanti agli uffici per discutere sulle prossime attività di protesta da mettere in campo a livello regionale.

Dal coordinamento precari scuola è venuta una proposta di effettuare a livello nazionale una manifestazione con la quale mettere insieme tutti i precari del Paese, mentre dal sindacato dei Cobas è arrivata l'idea di avviare dei micro scioperi di alcune ore al giorno da effettuare durante l'orario scolastico. Sono rimasti a dormire all'aperto, circa 20 manifestanti, e si sono organizzati alla meglio per presidiare durante la notte gli uffici.

Insegnanti e personale Ata, decisi a continuare la protesta contro i tagli previsti

Precari, sit-in notturno a Napoli davanti alla direzione regionale

Scuola

Pubblica istruzione in crisi

Napoli. Resta alta la tensione sul fronte dei precari che domani manifesteranno davanti a Montecitorio in difesa della scuola pubblica statale. A Napoli, molto probabilmente le proteste più accese. Sono infatti rimasti a dormire all'aperto, di fronte alla direzione scolastica della Campania, i precari che già l'altro ieri avevano organizzato un sit-in di protesta contro i tagli del ministero. Circa una ventina di insegnanti del Cps, Coordinamento precari scuola, si sono organizzati alla meglio per presidiare durante la notte gli uffici annunciando già di voler continuare la protesta anche nei prossimi giorni facendo i turni. Una protesta pacifica ma forte e oltranzista, per evitare che l'interesse sul loro caso cali anche minimamente. "Non lasceremo questo presidio - dice Antonella Vaccaro del Cps - faremo i turni di giorno e di notte. Al momento aspettiamo di incontrare il direttore scolastico ma siamo stanchi. Abbiamo saputo dell'incontro di ieri sera tra i sindacati e l'assessore all'istruzione della regione Caterina

Miraglia, al momento ci sembra aria fritta. Non ci sono ancora i bandi, non si sa niente su quali progetti vogliono impiegarci, se ci sarà assegnato un punteggio. Insomma è tutto in alto mare". Fino a tarda sera, davanti alla direzione scolastica ci sono circa cento persone, a vigilare sulla protesta ci sono gli agenti del commissariato Vasto-Arenaccia. Qualcuno in meno ha preso parte alla protesta notturna. La questione

degli insegnanti che non hanno avuto rinnovato il loro incarico di lavoro per quest'anno, anche a causa dei tagli voluti dalla riforma del ministro Mariastella Gelimini, è molto grave in tutt'Italia. Ovviamente in Campania e al sud dove la crisi occupazionale è più pesante, la dimensione appare maggiore. E le polemiche non mancano. "Ancora una volta tante parole su un dramma spaventoso. Il licenziamento in tre anni di oltre cento mila tra docenti e Ata. Tutto ciò costituisce la più grande operazione contro il mondo del lavoro che ogni sindacato ricordi". Così ha commentato in

una nota, il consigliere regionale Pd e segretario della Commissione Istruzione del Consiglio, Angela Cortese. "E a pochi giorni dall'avvio dell'anno scolastico - continua Cortese - siamo a promesse di briciole, senza dire che l'avvio delle procedure porterà via tanto di quel tempo che nessun precario 'salirà' in cattedra prima di gennaio, qualora si lavorasse al provveditorato di gran lena. Mi meraviglia - conclude - l'assenza di azioni concordate tra i sindacati nazionali, non solo di categoria, visto che il risvolto di questi licenziamenti è una scuola dequalificata, impoverita che avrà sicuramente gravi ripercussioni sugli studenti sulla loro preparazione e per effetto diretto sul futuro del Paese".

Ma la tensione è stata alta anche all'ufficio provinciale scolastico di Palermo, dove ieri è intervenuta la polizia per calmare un precario che durante le convocazioni dei collaboratori scolastici ha ribaltato un tavolo. "Sono disperato" ha spiegato l'uomo, Filippo La Spisa, 51 anni, che ha lavorato

per tre anni e mezzo come bidello in due scuole palermitane. "E adesso - ha detto - mi buttano in mezzo a una strada. Ho 4 figli e non so dove trovare soldi per farli mangiare". Un centinaio di persone, tra precari della scuola e operai che rischiano il posto di lavoro, hanno partecipato all'assemblea indetta dalla Flc-Cgil davanti alla sede dell'ex provveditorato agli studi. I precari di Reggio Calabria hanno manifestato presso la sede del consiglio regionale e anche in Sardegna è andata in scena la protesta: docenti e collaboratori scolastici, circa 300 persone, si sono fatti sentire questa mattina in concomitanza con la ripresa dei lavori del Consiglio regionale, con un sit-in organizzato sotto i portici del Palazzo di via Roma. Intanto, la Rdb-Usb scuola, che domani pomeriggio sarà in piazza a Roma, invita tutti a partecipare a un'Assemblea Nazionale il prossimo 25 settembre a Roma, dalla quale lanciare il percorso di costruzione di una mobilitazione nazionale di Scuola, Università e Ricerca, "per unire e rafforzare nella lotta tutti i precari e coloro che stanno pagando i costi di una crisi che non hanno generato.

Farmacisti, s'allarga la protesta scioperata in tutta la Campania

Presentato il piano per ottenere i rimborsi

LUIGI CARBONE

LO SCIOPERO dei farmacisti si estende a tutta la regione. È stata proclamata l'agitazione anche nelle province di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento: tra quindici giorni scatta l'assistenza indiretta in tutta la Campania. Come avviene da due giorni a Napoli le medicine, anche se prescritte, saranno dunque a pagamento, tranne i salvavita. A deciderlo l'assemblea regionale di Federfarma. A Palazzo Santa Lucia, poi, i vertici dell'associazione hanno incontrato lo staff del presidente della Regione Stefano Caldoro. Al centro della discussione il pagamento dei trecento milioni di credito vantati dalle farmacie nei confronti delle Asl Napoli 1, 2 e 3. Nessuna fumata bianca. «Riunione interlocutoria», dice il presidente provinciale di Federfarma Michele Di Iorio, «abbiamo proposto un programma di pagamenti dilazionati fino al dicembre 2012». La Regione si è impegnata a valutare il piano dei farmacisti, darà una risposta entro una settimana. Intanto però lo sciopero va avanti tra le proteste dei clienti. «Abbiamo riflettuto sulle possibili vie d'uscita da questa situazione — spiega Angelo Lino Del Favero, consigliere per la Sanità di Caldoro — è prematuro dire quale sia la soluzione tecnica da adottare. Sappiamo che il tempo stringe». Nel corso del confronto con i tecnici della Regione Federfarma ha presentato una proposta in quattro punti. Restituzione di una parte dei rimborsi con cadenza mensile fino alla fine del 2010 allineando da un punto di vista contabile le tre Asl. Autorizzazione, attraverso una delibera, di una transazione. Individuazione di un istituto finanziario come garante dei pagamenti, da corrispondere con scadenza bimestrale, da parte delle Asl per liquidare la somma rimanente entro il 2012. Tempi certi e rapidi per la certificazione dei crediti.

Intanto numerosi acquirenti, pur di non pagare i farmaci, sono andati a comprarli, ricette alla mano, nei punti vendita delle altre province. In appena due giorni centinaia le richieste di medicinali da parte di clienti napoletani, soprattutto nelle farmacie del Salernitano e del Casertano. Inevitabile allora allargare la protesta. Proclamato ieri,

lo sciopero nelle altre province scatterà alla scadenza dei quindici giorni di preavviso. A Napoli tre o quattro farmacie su 750 hanno ceduto ai clienti, vendendo le medicine senza incassare. «Casi isolati — dice Di Iorio — scatteranno provvedimenti disciplinari, la protesta va avanti».



Il punto

L'AGITAZIONE

L'assistenza indiretta è scattata a Napoli lunedì: fino al 10 ottobre i farmaci si pagano anche con la ricetta. Esclusi i salvavita, l'elenco sul sito internet di Federfarma

LA MIGRAZIONE

Centinaia di clienti delle farmacie napoletane per non pagare si sono rivolte ai punti vendita delle altre province. Di qui l'estensione della protesta a tutta la regione

LA TRATTATIVA

L'incontro tra lo staff di Caldoro e i vertici di Federfarma è stato interlocutorio. I farmacisti hanno proposto una nuova transazione ora al vaglio della Regione

LA VERTENZA TROPPI NAPOLETANI NELLE ALTRE PROVINCE PER I MEDICINALI, SCIOPERO DAL 22 SETTEMBRE

Farmaci, stop in tutta la Campania



Farmaci a pagamento, si inasprisce il braccio di ferro

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Nessun progresso nella vertenza per i farmaci che in città ed in provincia si pagano da lunedì. Anzi, la giornata di ieri fa registrare un inasprimento della protesta, con il fronte dello stop ai medicinali destinato ad estendersi a tutto il territorio regionale. Frutto della protesta a Napoli e nell'hinterland che da due giorni sta spingendo decine di migliaia di cittadini nelle province geograficamente più vicine di Salerno, Caserta ed Avellino per ottenere i loro farmaci e quindi riuscire a "cambiare" le lo-

ro ricette. La nuova manifestazione è stata decisa nell'assemblea regionale di Federfarma che si è svolta ieri e dove i responsabili delle province di Caserta, Salerno, Avellino e Benevento hanno proprio posto il problema dell'assalto dei residenti partenopei nelle loro rivendite. Il terrore, insomma, è che continuando su questa falsariga ci possano essere difficoltà anche per quanto riguarda i rimborsi delle Asl locali. Un provvedimento che secondo il sindacato dei titolari di rivendite non è più rinviabile. Oggi nelle quattro province ci sarà quindi l'apertura dello stato di agitazione, dove i farmacisti comunicheranno con due settimane di anticipo all'utenza lo stop ai farmaci che inizierà dunque

mercoledì 22 settembre, un modo per mettere freno all'irruenza dei cittadini del capoluogo che si spingono in ogni angolo della Campania pur di non pagare i farmaci e nonostante i salvavita siano comunque concessi. Uno sciopero che cesserà, naturalmente, se entro i prossimi quindici giorni dovesse concludersi con un'intesa la protesta in corso a Napoli. Ma sotto questo aspetto tra Federfarma ed il commissariato regionale alla Sanità si è al muro contro muro. Nell'incontro di ieri tra il numero uno della federazione partenopea, Michele Di Iorio, ed il subcommissario Giuseppe Zuccatelli, c'è stata una nuova fumata nera. Una riunione interlocutoria nell'ottica dell'accordo e dove lo staff del governatore Stefano Caldoro ha chiesto di poter aggiornare il tavolo alla prossima settimana per avere il tempo di effettuare una ricognizione di cassa e rendere concreta una proposta per chiudere positivamente la protesta. Tuttavia, fino ad ieri, la soluzione è apparsa davvero lontana. Resta compatto, intanto, il fronte dei farmacisti che anche per il secondo giorno di vertenza ha scelto la strada dell'unione per trovare una soluzione. Finora, infatti, soltanto poche rivendite associate sembrano non allineate alla protesta e su queste Federfarma promette di prendere provvedimenti laddove i sospetti siano accertati da successive indagini.

► Anisap ◀

Crisi della sanità: da ottobre stop agli stipendi



Ciro Oliviero

Dopo l'indiretta dei farmacisti si muove l'Anisap: A Napoli il ritardo dei pagamenti delle fatture è di 24 mesi. Centri sulla soglia del fallimento. Dal prossimo mese buste paga sospese per millecinquecento addetti

ETTORE MAUTONE

La crisi di liquidità delle aziende sanitarie investe anche il personale delle strutture private dove a pagare lo scotto della paralisi dei bilanci sono ora medici, infermieri e amministrativi che prestano la loro opera in centri convenzionati con il servizio sanitario regionale.

Dopo il passaggio all'assistenza indiretta dei farmacisti di Napoli e provincia è ora la volta dei centri specialistici rappresentati da una mezza dozzina di sigle di altrettante associazioni di categoria. A muoversi per prima è l'Anisap. "A partire dal prossimo ottobre - scrive il presidente **Ciro Oliviero** in una lettera ufficiale inviata ieri alla struttura commissariale, ai vertici regio-

nali, al prefetto di Napoli e alle organizzazioni sindacali - scatterà lo stop al pagamento degli stipendi del personale".

Si tratta dell'ultimo gradino prima della procedura fallimentare cui molti centri saranno costretti a ricorrere in assenza di rimesse di liquidità. La goccia che fa traboccare un vaso già pieno (i ritardi dei pagamenti delle fatture a Napoli ammontano, dal 2006, a 24 mesi, 12 mesi in media nelle Asl della provincia) è il provvedimento assunto dal commissario ad acta (pubblicato sul Burc n. 57 del 16 agosto del 2010) che prevede che "fino al completamento della elaborazione del Piano di stabilizzazione finanziaria" previsto dalla manovra economica del governo (decreto legge n. 78 del 2010 convertito in legge n. 122 del 2010) "sono sospesi tutti gli impegni da assumere ed i pagamenti da effettuare a carico del bilancio regionale nell'anno finanziario in corso tranne quelli relativi agli oneri per il personale e quelli ritenuti urgenti e indifferibili".

In pratica se il personale delle strutture pubbliche è in qualche modo garantito non può dirsi altrettanto nelle strutture private. Qui lavora un esercito di circa 20 mila addetti tra medici, sanitari e amministrativi che da ottobre potrebbe fare i conti con una crisi senza precedenti e con la prospettiva, ancora più nera, di perdere il posto se le procedure di fallimento andassero avanti.

L'INDEBITAMENTO

"L'indebitamento presso le banche da parte delle strutture private ha raggiunto livelli tali che non consentono più ulteriori anticipazioni - avverte il vicepresidente dell'Anisap **Nando Mariniello** - la sanità privata è attualmente in uno stato preago-

nico e già pesantemente penalizzata da cronici e ritardati pagamenti per le prestazioni rese che, in alcuni casi, hanno abbondantemente superato i 24 mesi. Il nostro scopo è evitare sicure procedure fallimentari. Col senso di responsabilità per la

salvaguardia dei posti di lavoro sospenderemo il pagamento degli stipendi ai nostri dipendenti a partire dalla mensilità di ottobre e fino a quando non vi saranno da parte delle Asl pagamenti delle prestazioni rese nei termini di cui ai contratti sottoscritti". L'Anisap conta circa 150 centri associati di medie e grandi dimensioni distribuite tra strutture di Radiologia, laboratori e gabinetti polispecialistici per circa 1500 addetti. L'autunno caldo della sanità campana è appena iniziato.

TETTI DI SPESA

A rendere ancora più intricata la matassa il fatto che varie Asl stanno in questi giorni comunicando alle strutture private l'esaurimento delle prestazioni contrattualmente assegnate per l'anno 2010 evidentemente sottostimate. Circostanza di cui è stato informato il sub commissario Giuseppe Zuccatelli. Esaurito il budget assegnato le strutture specialistiche passeranno dunque all'assistenza a pagamento in regime privatistico. Il provvisti in Campania assicura il 60 per cento delle prestazioni complessivamente erogate dal sistema assorbendo circa il 20 per cento del fondo sanitario regionale. L'unica soluzione percorribile è, in questo caso, lo stanziamento di risorse aggiuntive per la macroarea specialistica così come previsto nel decreto commissariale n. 35 del 2010 e già fissato per la sola macroarea dell'assistenza riabilitativa. Soldi

che, allo stato attuale, nessuno è in grado di garantire salvo la rimessa dei 2 mld di euro che il governo centrale ancora deve alla Campania nell'ambito dei reciproci impegni previsti dal piano di rientro dal deficit.

La sanità, la vertenza Farmacisti le altre province verso lo sciopero

Fumata nera dal vertice a Palazzo Santa Lucia Federfarma minaccia: protesta in tutta la regione

Marisa La Penna

Sciopero dei farmacisti, la protesta si allarga alle altre province. Dopo Napoli l'assistenza indiretta - vale a dire medicine a pagamento per tutti - a Salerno, Caserta, Avellino e Benevento diventa un'ipotesi molto verosimile. Per il momento i farmacisti di tutta la Campania hanno dichiarato lo stato di agitazione.

Ieri pomeriggio i vertici di Federfarma hanno incontrato lo staff del presidente Caldoro per tentare di individuare un'ipotesi risolutiva della vertenza.

«Al di là della forma, estremamente conciliante e collaborativa, nella sostanza, il risultato è totalmente interlocutorio e lontano da qualunque solida ipotesi di soluzione» spiega, senza mezzi termini, Michele Di Iorio, presidente di Federfarma, che aggiunge: «Lo staff del presidente Caldoro si è riservato, in un successivo incontro da tenere nella prossima settimana, di fornire risposte concrete alle nostre rivendicazioni dopo aver provveduto a fare una ricognizione

di cassa, di merito e di metodo al fine di concretizzare la soluzione definitiva di una vertenza troppo ripetitiva in quest'ultimo periodo». In serata Iorio ha scritto ai colleghi farmacisti sollecitando una «totale e convinta adesione di tutti all'assistenza indiretta in quanto se una piccola luce comincia a intravedersi in fondo al tunnel si deve all'immagine di unitaria compattezza che stiamo dando anche grazie all'appoggio di una stampa particolarmente attenta al problema». E, sempre in serata, si è riunito il consiglio direttivo della federazione dei farmacisti per analizzare tempestivamente, assumendone le decisioni consequenziali, i rari casi accertati fino ad ora di «disallineamento dalle decisioni assembleari». Trattative, dunque, difficili e complesse. Che non preannunciano nulla di buono sul fronte dell'utenza. Intanto il dottor Giuseppe Tortora, vice segretario nazionale dello Smi, il sindacato dei medici di famiglia, interviene sul tema. Dice: «È un dato di fatto che la quasi totalità dei pazienti ritenga obbligatorio che ad ogni visita medica corrisponda una terapia e pertanto, costretti per lo sciopero a pagare le

medicine, molti di essi rinunciano a sottoporsi a visita per qualunque malanno. Sta di fatto che in queste ore, nei nostri studi, assistiamo ad un calo della burocrazia, connessa con le prescrizioni dei farmaci assoggettati alle più diverse note limitative, mentre il medico è chiamato ad intervenire per le patologie più impegnative, cui può dedicare maggiore attenzione». Giuseppe Tortora, poi, ribadisce l'allarme, già lanciato l'altro giorno dal suo collega Gennaro Caiffa, presidente provinciale di un altro sindacato, lo Snam Napoli. «Come avevamo ampiamente previsto in passato, i centri diagnostici accreditati hanno già saturato i tetti di spesa, per cui tra breve assisteremo al ripetersi del pellegrinaggio degli assistiti da un centro all'altro ed infine alle lunghe liste di attesa presso le strutture pubbliche che da sole non potranno sostenere la domanda di salute della cittadinanza. È su quest'altro punto che dovrà attrezzarsi rapidamente la Regione, se non si vuole incorrere in una paralisi dell'assistenza».

ESAURITI I FONDI PER PAGARE LE PRESTAZIONI CONVENZIONATE. MAZZATA ANCHE PER I CITTADINI ESENTI AL 100%

Asl Napoli 1: stop a tac, radiografie e risonanze magnetiche

di Anna Trieste

NAPOLI. Un'altra grana sta per abbattersi sui cittadini campani che hanno la sventura di rientrare nell'Asl più disastrosa della Campania, ossia la Napoli 1. Nei prossimi giorni, infatti, oltre a dover pagare i farmaci come tutti i napoletani per via dello sciopero generale dei farmacisti, quelli che fanno parte di questo distretto dovranno pure rinunciare alle Tac, radiografie e risonanze magnetiche nei centri convenzionati. La ragione è semplice: l'Asl più indebitata della regione ha esaurito anzitempo i fondi che aveva a disposizione per coprire, nell'ambito delle prestazioni convenzionate, la parte che spetta al sistema sanitario pubblico. La conferma della tutt'altro che lieta novella arriva al termine della riunione infuocata tenutasi ieri tra i

rappresentanti dell'Asl, tra cui Raffaele Iandolo, e quelli dei

laboratori di specialistica ambulatoriale. «È una situazione gravissima, perché - spiega Giovanni De Cesare, titolare di un centro di diagnostica per immagini - d'ora in poi tutti, anche i cittadini esenti al cento per cento dal pagamento del ticket in quanto affetti da gravi handicap o malattie, in primis i tumori, dovranno pagare per intero gli esami». Da qui il ricorso al Tribunale dei diritti del malato affinché non si arrivi al blocco totale. «Non possiamo permettere che i centri convenzionati si fermino anche perché - ricorda De Cesare - il settore pubblico non può sostenere tutta la domanda e poi tra poco la stessa situazione si verificherà anche nei laboratori di analisi». Il tavolo tecnico convocato ieri dai vertici dell'Asl, infatti, ha confermato il raggiungimento del limite di

spesa anche per loro, solo che questi riusciranno a tirare avanti almeno fino alla metà del mese prossimo. Poi non si sa. Quel che

è certo è che si prospetta un autunno rovente, tant'è che anche all'interno di Federlab, un gruppo di centri ambulatoriali convenzionati guidati da Alfredo Amodeo sta mettendo su un vero e proprio comitato permanente di agitazione per rendere più incisiva l'azione del sindacato di categoria guidato da Enzo D'Anna. «La nostra situazione - spiega Amodeo - è più complicata perché noi non riceviamo i rimborsi regionali da almeno un anno e mezzo e d'ora in poi non

potremo nemmeno più ricorrere, come fatto finora, ai decreti ingiuntivi perché un decreto legge impedisce ai creditori di ricorrere a questa misura laddove ad essere debitori siano le Asl delle regioni commissariate».

Un tavolo tecnico per salvare Città della Scienza

CONTI alla mano, fino all'ultimo centesimo, mediazione e corsa contro il tempo per salvare Città della Scienza. Il vertice che si è tenuto, ieri, in Regione tra l'assessore alla Ricerca, Guido Trombetti, il capo di gabinetto del presidente Caldoro, Danilo Del Gaizo, e il presidente della Fondazione Idis, Vittorio Silvestrini, non è stato decisivo, come speravano i lavoratori che da due giorni sono in sit-in davanti ai cancelli del Museo di Bagnoli. Ma c'è una buona notizia, che fa ben sperare per il futuro della struttura.

All'uscita dell'incontro Trombetti premette: «Il clima di serenità ed equilibrio nel quale abbiamo lavorato, e continueremo a lavorare, lascia sperare in una rapida soluzione affinché continui ad operare una struttura di eccellenza come la Fondazione Idis». Il lavoro, però, è complesso ed è tutto basato su conti e valutazioni economiche, che saranno affrontate da un tavolo tecnico, istituito ieri, al termine del vertice. «Il tavolo tecnico — spiega Trombetti — stabilirà regole certe per l'interazione tra Fondazione Idis e Regione, anche con riferimento al raggiungimento di una situazione di stabilizzazione finanziaria a regime della Fondazione stessa». Per la rivendicazione dei 7,6 milioni che la Fondazione chiede alla Regione si attende, invece, «la valutazione del decreto ingiuntivo». Soddisfatto Silvestrini: «È andata bene. Non si è risolto tutto ma siamo su una strada che a questo mira. Fissata l'esigenza di salvare la Fondazione e il museo, tutto il resto verrà di seguito». Silvestrini fissa come tempo massimo per la prima erogazione di fondi «la prossima settimana».

Città della Scienza ha un patrimonio di quasi 100 milioni e un bilancio di 10 milioni, coperti al 65 per cento non da fondi pubblici ma operando sul mercato. Rischia di chiudere perché vanta una quantità di crediti esigibili dalla Regione Campania (accumulatisi nel corso di diversi anni) di 7,6 milioni di euro. Intanto on-line (sul sito www.scienzainrete.it) è stato lanciato un appello per salvare: "La "Città della Scienza". Tra i primi firmatari: Carlo Bernardini, La Sapienza di Roma; Margherita Hack, Università di Trieste, Stefano Fantoni, Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa), Trieste.

(cri.z.)

La politica, il caso

Città della Scienza prima intesa per non chiudere

Fondi in arrivo dopo la verifica dei bilanci**Istituito il tavolo tecnico per rivedere la gestione****Paolo Mainiero**

C'è una schiarita nella crisi di Città della Scienza anche se non sono stati ancora materialmente sbloccati i fondi che la Fondazione Idis chiede alla Regione. Ieri pomeriggio, nel corso dell'incontro tra l'assessore Guido Trombetti e il capo di gabinetto della giunta Danilo Del Gaizo e il presidente della Fondazione Idis Vittorio Silvestrini, si è raggiunta un'intesa di massima per evitare la chiusura del polo museale di via Coroglio.

In una nota congiunta in cui si sottolinea il carattere «collaborativo» della riunione, Regione e Fondazione spiegano in due punti i termini dell'intesa. Il primo riguarda l'immediato: in «tempi strettissimi», con «la consapevolezza di dover salvaguardare una struttura di eccellenza», sarà approfondito lo stato dei crediti rivendicati dalla Fondazione Idis, «nelle more della valutazione del decreto ingiuntivo proposto dalla stessa Fondazione, la cui opposizione deve essere proposta nei tempi processuali». Non è escluso che alla fine di questa istruttoria vengano liquidate le spese già rendicontate. Il secondo punto riguarda la gestione futura di Città della Scienza: è istituito un tavolo tecnico composto da Trombetti e Del Gaizo in rappresentanza di Palazzo Santa Lucia e da Silvestrini per la Fondazione che valuterà le «forme di interazione» tra Regione e Idis, «anche con riferimento al raggiungimento di una situazione di stabilizzazione finanziaria a regime della Fondazione stessa». Positivo il commento di Trombetti, che si è molto prodigato per trovare una soluzione. «Sono molto soddisfatto dell'esito del-

l'incontro e del clima di grande ragionevolezza e collaborazione nel quale si è svolto. Sono stati messi sul tappeto - ha detto l'assessore - tutti i problemi, a partire da quelli finanziari della Regione. Si è preso atto della assoluta correttezza dei conti della Fondazione e ovviamente si è anche immaginato un tavolo che disciplini in maniera rigorosa l'interazione tra Regione e Idis». Soddisfatto anche Silvestrini. «Ho trovato un'atmosfera molto collaborativa e fondamentale è stato il contributo di Trombetti. C'è la consapevolezza comune - ha spiegato il presidente della Fondazione - di salvaguardare Città della Scienza e di garantirle la stabilizzazione finanziaria».

Attraverso questa intesa la Fondazione spera di uscire dalla crisi, evitare la chiusura del polo museale e offrire garanzie ai dipendenti. Le difficoltà finanziarie in cui si dibatte Idis sono dovute al credito che vanta dal 2008 nei confronti della Regione e società collegate. In particolare, la Fondazione vanta un credito nei confronti di Palazzo Santa Lucia per circa 6 milioni e 900mila euro e nei confronti della Città della Scienza spa (società in house della Regione) per circa un milione e 200mila euro. In totale, fanno circa 8 milioni. Presso la Ragioneria della Regione sono in attesa di essere erogati una serie di mandati di pagamento: uno di 240mila euro liquidato dall'area Istruzione; due liquidati dall'area Agricoltura (uno da 216mila euro, l'altro da 96mila); uno di 462mila liquidato dall'area Attività produttive. Inoltre, la giunta Bassolino il 16 marzo scorso aveva deliberato il contributo di 2 milioni a favore della Fondazione per il 2009. Il

provvedimento era stato inviato alla Ragioneria ma è stato annullato dalla giunta Caldoro lo scorso luglio.



LA TRAGICA MORTE DI ANGELO VASSALLO

La cultura della legalità si fa in strada I convegni ormai servono a poco

di GEO NOCCHETTI

Saranno come sempre il tempo e le indagini, magari con l'aiuto di qualche pentito, a dirci se la mano o le mani che fisicamente hanno ucciso Angelo Vassallo appartenevano o meno alla camorra, come tutto, finora, induce a ritenere. Questo crimine che ha scosso certezze, che ha risvegliato dal sonno intellettuali che, in Campania, credono ancora alle zone incontaminate, che ha fatto dire al ministro dell'Interno, Maroni «dobbiamo capire cosa è successo», proprio lui che qualche mese fa aveva pronosticato la fine prossima della camorra, questo omicidio, inaudito per la sua valenza sociale e istituzionale, non è soltanto opera di mandanti ed esecutori materiali, fossero pure non organici alla camorra. Da troppo tempo, infatti, i successi di forze dell'ordine e magistratura nei confronti dell'ala militare della camorra, il proliferare di libri e associazioni che ne denunciano i misfatti hanno convinto la parte buona dell'opinione pubblica a rilasciare a questi soggetti una delega totale, in bianco, rispetto a un tema che solo in piccola parte è af-

fare penale e poliziesco, dunque di coloro ai quali è stata conferita la delega. Lo dimostra il fatto che l'altra parte dell'opinione pubblica (purtroppo da noi maggioritaria), quella cattiva che fa affari grandi e piccoli con la criminalità organizzata, agisce con una naturale e oramai radicata delinquenzialità che è molto, molto più pericolosa della camorra cosiddetta militare e militante.

Per capirci: la latitanza coperta di morti spesso innocenti di uno spietato assassino (presunto, per carità) come Peppe Setola non è stata coperta soltanto dai suoi picciotti armati, ma da numerosi e in parte sconosciuti incensurati e persone «normali», come l'infermiera che lo nascondeva nella clinica dove poi è stato stanato. Per queste persone, lo ripetiamo, oramai maggioranza, uno come Angelo Vassallo non è un eroe, ma al contrario un «fesso» che non ha capito come si vive. Ecco il problema: puoi militarizzare un territorio, un quartiere, puoi arrestare persone, sequestrare e confiscare beni, ma se poi non ti occupi di colmare il vuoto riempito dai camorristi di turno, tempo qualche giorno e altri lo riempiranno immediatamente.

Angelo Vassallo, invece, non lasciava vuoti nel suo territorio, come nella sua azione politica e le cose le faceva, sul campo e non nei convegni, nelle assise, nei forum e focus. Quello che la stragrande classe amministrativa campana non fa, in malafede o in buona fede, lasciando, appunto, che a trasformare il territorio e le sue genti sia la camorra con l'abusivismo edilizio, il riciclaggio, i traffici di rifiuti. E l'immobilismo amministrativo, se non riveste i caratteri dell'omissione, non è un reato, ma si può sostenere che non sia il padre di molti reati?

Fittare a prezzi esorbitanti il proprio buco o il proprio palazzo, vendere la propria attività o accettare soci sconosciuti e troppo generosi facendo finta di non sapere da dove arrivi il danaro, non è un reato, certo, ma si può dire che sia meno grave dei reati commessi dai camorristi militanti? Ecco se la cosiddetta cultura della legalità non abbandona i convegni e torna per le strade, Angelo, e quelli prima e dopo di lui, sono morti e moriranno inutilmente, sepolti da tre metri di terra e da chilometri di luoghi comuni e ipocrisie politiche e civili.

L'analisi**Lavoro
le cifre
del dramma**

ALESSIO GEMMA

A PREA, Fincantieri, Fma, Russo, Kiton, Peluso. Non solo Fiat. C'è una crisi che parla napoletano. Eccoli i diecimila posti di lavoro a rischio in Campania. Un autunno caldo per uomini e donne "senza prospettive". Perché le loro aziende non riceveranno commesse per il 2011. E il 31 dicembre 2010 scadranno pure gli ammortizzatori sociali. Sui tavoli della Regione e del ministero del Lavoro sono 604 le imprese campane che beneficeranno per un altro trimestre di "trattamenti integrativi": forme di sostegno al reddito per un totale di 12.170 lavoratori. «Ma di questi forse solo il 15 per cento vedrà una timida ripresa. Per gli altri diecimila risorse in Finanziaria non ce ne sono. Finora ci siamo inventati la deroga, come strumento di mobilità, in modo che la gente non finisse in mezzo alla strada. E siamo arrivati al capolinea».

«**L'**ossessione all'equilibrio dei conti nella giunta Caldoro produce solo la mancanza di incentivi per le imprese, soprattutto medio-piccole». L'attacco porta la firma di Giovanni Nughes e Davide Pastore, segretari della Cgil Napoli. Hanno di fronte un esercito di cassintegrati. Per loro sono gli «espulsi». Quelli condannati alla solita trafila: dalla cassa straordinaria, con il 60-80 per cento della busta paga, fino alla mobilità in deroga, l'«anticamera del licenziamento», che corrisponde a un assegno di 400 euro al mese erogato spesso ogni 6 mesi.

È la crisi che non fa differenze: si trascina dalla cantieristica, al tessile, per finire all'alimentare. Coinvolgendo tutte le province. Grandi marchi e aziende fami-

liari. Una crisi "ecumenica" per settori, categorie, aree geografiche, nella Campania schizzata al 15 per cento di disoccupazione: tasso record nel primo trimestre del 2010, rispetto a una media nazionale dell'8,4. In ginocchio la meccanica, comparto da 40 mila occupati, che si estende ben oltre il perimetro di Pomigliano. Dodicimila lavoratori tra Fiat e indotto, tra cui ci sono i duemila di Fma, fabbrica di motori avelinese, con ordini anche da Opel, Ford: «Attualmente lavora in quota percentuale e non

c'è a oggi un piano di investimento».

Non va meglio in terra stabiense: mobilità in deroga e cig per 250 lavoratori appartenenti all'area Tes (torrese-stabiense). Per non parlare della Fincantieri, 650 lavoratori e un indotto di altri 1100: 120 sono già in cassa integrazione, per dicembre saranno in 400. «Il governo non presenta un piano per la cantieristica», attacca la Cgil. «Un anno fa ci fu un incontro al ministero per lo Sviluppo economico per siglare un contratto d'area: finanziamenti per favorire nuovi insediamenti industriali e consentire la fuoruscita dei vecchi lavoratori. Quell'accordo è rimasto lettera morta».

Sono 2969 i cassintegrati della sanità privata: l'ex Montefibre, azienda chimico-farmaceutica, con quasi 800 lavoratori tra diretti e indiretti, è ferma ad Acerra da 5 anni, nonostante un piano di investimenti per 250 milioni di euro. Colpito al cuore anche il "made in Naples". Nell'agroalimentare, 30 mila occupati solo a livello industriale, il 22 per cento del comparto è in affanno: 6 mila lavoratori in mobilità o in cig. Storico il fallimento del pastificio Russo, gruppo Maione. Dopo la chiusura dello stabilimento di Cicciano, due anni fa, 139 lavoratori (il 29 luglio è andata deserta per la terza volta l'asta di vendita), sull'altro impianto di Pomigliano si è chiuso al Tribunale di Nola in queste ore un concordato fallimentare: debiti per 5 milioni dilazionati in 5 anni e cassa integrazione fino al febbraio 2011 per 72 lavoratori. Senza ammortizzatori da maggio i 160 ex impiegati dell'Esplana Sud di Nola, azienda fallita, fornitrice di frutta in vaschette nella grande distribuzione.

Tanti i buchi neri nella galassia del tessile e calzaturiero. 20

mila i lavoratori solo nei distretti di San Giuseppe Vesuviano, Arzano, Grumo Nevano. Di questi, 2500 appartenenti alla Cgil sono in mobilità. Spazzati via, tra giugno e agosto, un centinaio di impiegati in due storiche aziende, Ramirez e Annabella: hanno chiuso i battenti. Tempi duri anche per le griffe: 500 lavoratori di Kiton vanno avanti da 2 anni con contratti di solidarietà (paga all'80 per cento); stessa sorte da un anno per 150 dipendenti di Nada, azienda che ha contratti con il gruppo Ferragamo.

Sul fronte salernitano c'è un'indagine della Cisl che calcola il sommerso nel comparto edile: 2 mila posti bruciati nell'ultimo anno, 1800 persone ora lavorano a nero. Chiuse da pochi mesi le vertenze Alvi e Despar, con 2500 lavoratori che dopo la cassa integrazione stanno per essere assorbiti da altri gruppi della grande distribuzione. Ancora aperta la vicenda Alcatel di Battipaglia: in bilico 300 ex lavoratori interinali.